

## Seminario d'estate 2022 : L'angoscia

Giovedì 24 agosto

**Alexandre Beine**

### L'abbandono scolastico degli adolescenti, angoscia del sociale

Riceviamo con frequenza sempre maggiore, come psichiatri o come psicologi, richieste di trattamento di adolescenti che soffrirebbero di «fobie scolastiche», come spesso vengono definite dal loro ambiente. Queste domande di trattamento vengono sistematicamente avanzate da terzi, dai genitori o da un'istituzione, una scuola o un'unità di sostegno ai giovani. Sono questi terzi che identificano come fobia scolastica l'abbandono, avanzando di conseguenza un'ipotesi diagnostica prima ancora di avere ascoltato il soggetto interessato. I giovani in questione riferiscono spesso un percorso simile: durante la prima parte della scuola secondaria, tra gli 11 e i 14 anni, saltano sempre più spesso le lezioni e abbandonano gradualmente la scuola fino a interromperla qualche mese più tardi. Si dicono incapaci di raggiungere l'edificio scolastico e spesso abbandonano anche le loro attività extra-scolastiche. Si ritirano nelle case dove trascorrono le giornate nelle loro camerette, ma rimangono connessi a Internet, navigando su vari siti di informazione o giocando a videogiochi online. A volte mantengono ancora qualche contatto con l'uno o l'altro amico o amica, soprattutto attraverso i social network, cioè dietro uno schermo. E invertono il loro ritmo circadiano, dormendo durante il giorno e attivandosi solo di notte, quando il resto della famiglia dorme. A colpire di più è l'atteggiamento generale di ritiro, di evitamento di quasi tutte le relazioni. I genitori di questi giovani non riescono a spiegarsi questo isolamento e, se talvolta lo interpretano come un capriccio che dovrebbe essere risolto da un contesto educativo severo, il più delle volte sono preoccupati da una sofferenza di fondo.

L'abbandono scolastico è quindi prima di tutto un fattore scatenante dell'angoscia degli adulti. Le richieste di trattamento rivelano l'ansia della società, che teme la propria impotenza di fronte all'esclusione sociale dei giovani che abbandonano la scuola. In pratica, la frequenza scolastica è l'unico obbligo positivo cui il minore è soggetto, poiché è considerato civilmente e penalmente irresponsabile e non può adempiere ai compiti spettanti a un cittadino. L'unico atto che la legge sociale impone loro di compiere quotidianamente è quello di investire nell'apprendimento prescritto dalla società, frequentando la scuola. È quindi attraverso la scolarizzazione che i minori confermano la loro appartenenza alla società. Di conseguenza, l'abbandono scolastico rappresenta una diserzione dal gruppo sociale. Per la comunità è la perdita di uno dei suoi membri. In base a questa logica, il ministero francese dell'Istruzione e della Gioventù ha dichiarato che «la lotta all'abbandono scolastico è una priorità nazionale»<sup>1</sup> : è la nazione nel suo complesso a essere minacciata dall'abbandono scolastico, in quanto amputazione di alcuni dei suoi membri. Questa diserzione, d'altro canto, non si ferma alla società, ma riguarda anche la famiglia. Paradossalmente, i giovani confinati in casa sono in realtà lontani dalla famiglia, perché non sono più in contatto con i familiari, non parlano più con loro. Tornerò più avanti su

---

<sup>1</sup> <https://www.education.gouv.fr/la-lutte-contre-le-decrochage-scolaire-7214>

questa dimensione comunitaria dell'angoscia, innescata dalla frattura sociale che l'abbandono scolastico rivela.

Quando devo incontrare questi giovani che hanno abbandonato la scuola, mi preoccupo di suggerire colloqui in privato, in assenza dei genitori o degli altri adulti che hanno richiesto il trattamento. Dall'ascolto del soggetto, appare subito chiaro che la diagnosi di fobia scolastica è fuorviante, com'è già stato osservato da diversi clinici<sup>2</sup>. Propongo di considerare, da un lato, che in questa prima fase del trattamento per il soggetto non si tratta ancora di una fobia e, dall'altro, che non riguarda specificamente la scuola. Ricordo brevemente che nella fobia, l'angoscia è scatenata parossisticamente dalla percezione o anche dalla semplice evocazione di un oggetto, che può essere anche un essere vivente, una situazione o uno spazio, un elemento della realtà esterna che definiamo oggetto fobogenico. L'oggetto scelto ha il vantaggio di conferire una consistenza immaginaria a ciò che provoca il panico del soggetto e di poter essere espulso dalla sua vita quotidiana. Evitando quest'oggetto immaginario, il soggetto si difende così dal panico, ma anche da qualcosa che sorge al posto dell'oggetto *a*, qualcosa che riempie la mancanza necessaria al soggetto.

Ora, all'inizio della richiesta di trattamento da parte dell'ambiente sociale, questi giovani mi dicono di essere incapaci di oltrepassare la soglia della scuola o addirittura di casa. Non lamentano ancora angoscia e descrivono un'inibizione piuttosto che l'evitamento di un oggetto. Soprattutto, quando li invito a parlarmi di quello che fanno a casa, mi descrivono il loro isolamento come confortevole. Il loro ritiro viene spesso presentato come una scelta deliberata, come il godimento della loro libertà. Questi giovani criticano l'inutilità dell'apprendimento fornito dalla scuola e denunciano l'assurdità di sprecare il loro tempo in un'istruzione il cui interesse contestano. Spesso riferiscono anche molestie morali o fisiche di cui sono stati vittime. Lungi dal lamentare un'angoscia a cui vorrebbero sfuggire, essi rivendicano il diritto di seguire il loro desiderio senza dover rendere conto alla società. E se alcuni di loro ammettono in questa fase di soffrire di angoscia, interpretano la cosa come effetto della violenza degli obblighi insensati che sono imposti loro.

Occorre a volte un periodo assai lungo e numerosi colloqui affinché alcuni di questi giovani siano in grado di identificare l'angoscia come l'affezione di cui soffrono. Alcuni tardano persino a interpretare i fenomeni di stress fisiologico come manifestazioni morbose. Si tratta di una seconda fase clinica, in cui l'angoscia è identificata e diviene oggetto di una richiesta di trattamento da parte di alcuni soggetti giovani. Il loro ritiro può quindi essere riconosciuto come evitamento e nel loro discorso compare la struttura fobica. Così, quando iniziano a parlare della loro angoscia, non è della scuola che si lamentano, ma degli incontri che vi hanno avuto. A causa dell'obbligo scolastico, la scuola è il luogo privilegiato di socializzazione dove sono tenuti a incontrare altre persone, altri alunni e insegnanti, cioè altri esseri umani che non sono i loro

---

<sup>2</sup> Vedi in particolare: BRINI C. « Ouverture des journées Évitements, Angoisse, Phobie » e BÉZY O., CLAVEIROLE P. « Que reste-t-il de la phobie ? Ou l'histoire de sa disparition programmée », in : CHASSAING J.-L., BEAUMONT J.-P. (dir.) *La Phobie*, Paris, Éditions de l'Association lacanienne internationale, 2014.

TYSZLER C. « Refus scolaire, phobie scolaire à l'adolescence », in : REY C., JANIN-DUC D., TYSZLER C. (dir.) *Vocabulaire de psychanalyse avec les enfants et les adolescents*, Toulouse, Érès, 2021.

familiari. La scuola diviene così sinonimo di confronto con il non familiare. Per questi giovani fobici la scuola è il significante dell'estraneità. Rappresenta una porzione di spazio in cui l'alterità può sorgere in qualsiasi momento, in cui il soggetto può trovarsi bruscamente messo a confronto con la realtà di ciò che gli sfugge nell'Altro. E quando questi giovani mantengono rapporti fuori casa, è sempre con esseri familiari, evitando scrupolosamente qualsiasi incontro con sconosciuti.

Voglio riferirvi adesso alcuni aspetti della storia di Émile, un ragazzo che mi ha insegnato a conoscere la fobia nell'adolescenza. L'ho incontrato quando aveva 16 anni. Pesava allora circa 150 chili e la sua massa corporea contrastava con la finezza dei modi e la dolcezza della voce. Il suo modo di presentarsi era gradevole e si manteneva costantemente affabile, senza mai manifestare aggressività. Aveva chiesto di essere ricoverato presso un'unità psichiatrica dopo che un giudice minorile lo aveva minacciato di mandarlo in un istituto educativo chiuso se non si fosse fatto curare. Benché avesse conseguito le licenze della scuola primaria e del primo ciclo della secondaria, aveva iniziato a saltare sistematicamente la scuola dall'età di 13 anni fino ad abbandonarla completamente due anni più tardi. In quel periodo viveva da solo con la madre che lo portò da uno psichiatra, il quale suggerì il ricovero. Seguirono diversi soggiorni in reparti di psichiatria infantile. A ogni ricovero, Émile dopo qualche settimana preferiva tornare a casa. Lo psichiatra consigliò allora alla madre di rivolgersi ai servizi di assistenza ai minori, ma l'inerzia del ragazzo venne interpretata come mancanza di collaborazione e venne richiesto l'intervento del tribunale dei minori con la motivazione che il ragazzo era a rischio. A casa Émile rimaneva nella sua stanza, incollato al computer dove giocava tutto il tempo ai videogiochi con amici che non vedeva mai.

Quando Émile ha intrapreso il trattamento nell'istituto presso cui lavoro come psichiatra, ha avuto l'opportunità di esprimere tutta la preoccupazione che provava per sua madre. Una preoccupazione reciproca, come ha rivelato la storia dei suoi primi anni di vita. I suoi genitori avevano perso due figli prima della sua nascita, entrambi nati morti. Lo stesso Émile è stato affetto da sofferenza neonatale. Il padre smise di lavorare a causa di una malattia psichiatrica e lasciò la madre quando Émile aveva appena un anno. Il ragazzo ha trascorso l'infanzia senza poter fare riferimento al padre, che era regolarmente ricoverato. La madre ha avuto problemi fisici che l'hanno resa invalida e, quando il figlio è entrato nella pubertà, è stata lasciata dal compagno. Émile non poteva consentirsi di separarsi da lei perché questo avrebbe significato abbandonarla alla depressione di cui soffriva. Non si rifiutava di lasciare la casa, ma la separazione era impossibile<sup>3</sup>. Tuttavia la promiscuità domestica era troppo grande. Lo schermo del computer gli permetteva di tenere la madre a distanza, senza abbandonarla, e gli assicurava una parvenza di relazione con altri giovani, senza doverli incontrare<sup>4</sup>. Questa **sistemazione** lo ha protetto dal dover colmare la mancanza, ma senza doverlo riconoscere.

---

<sup>3</sup> STRAUSS H. « Retrait à l'adolescence », in : REY C., JANIN-DUC D., TYSZLER C. (dir.) *Op. cit.*

<sup>4</sup> Se lo spazio virtuale dei social su internet non scatena le crisi di angoscia, è probabilmente perché non ha la struttura di uno spazio fobico (MELMAN C. « La question de l'espace dans la phobie », in : CHASSAING J.-L., BEAUMONT J.-P. *Op. cit.*). In effetti, la rete virtuale non è organizzata attraverso un punto di fuga, un buco che vettorizza una prospettiva, e non rimanda quindi a una mancanza reale nell'immagine spaziale. Essa si definisce piuttosto **come una** **come una** superficie, una tela, il *web*, che è costituito dall'intreccio delle connessioni tra gli utenti. (BEINE A., ROZENBERG A. *Que cherchent nos ados sur les réseaux ?* Conferenza all'Università Toulouse-Jean Jaurès, 12 giugno 2021.) Questa superficie è priva di orizzonte, si coglie solo a poco a poco e da essa ci si

Notiamo che, nella prima fase di isolamento, erano ammesse solo le attività che assicuravano un divertimento immediato. Émile viveva in un eterno presente, senza dare spazio ad alcuna esteriorità, senza lasciarsi scalfire. Non si lamentava di nulla, di nessuna mancanza, ed era disposto a prolungare all'infinito questo stato di ritiro ludico. Al tempo stesso non riusciva a separarsi dalla madre, cui era legato, ma senza contatto. Non diceva di strutturare il suo rapporto con il mondo attraverso una fobia, cioè attraverso l'evitamento di un oggetto immaginario che copriva la sua mancanza, ma invece di aver organizzato la sua vita quotidiana intorno a un godimento oggettuale. È solo in un secondo momento, dopo l'ingiunzione di una figura autoritaria a sottomettersi all'imperativo di un legame sociale, che l'angoscia ha potuto apparirgli associata all'incontro con l'altro. E il suo isolamento ha così potuto essere inteso come un evitamento. Resta da precisare, tuttavia, cosa ci sia dietro la fobia sociale.

In ospedale, Émile ha potuto esprimere le sue preoccupazioni alla madre. La donna è stata sollevata nel vederlo prosperare in un ambiente comunitario e ha potuto dedicarsi lei stessa a progetti personali. Émile ha chiesto di seguire un programma dietetico e sportivo per perdere peso. Incoraggiato dalla madre, ha optato poi per una formazione professionale in informatica. Per sostenere questo progetto di ritorno a scuola, ha intrapreso un ricovero a tempo parziale nel nostro internato terapeutico. Ma, quando si è trovato davanti alla soglia della scuola, l'angoscia è improvvisamente riapparsa e ha desistito seduta stante. Si è allora riorientato verso un progetto di volontariato e ha scelto di tornare a casa. Aveva perso 20 chili in 6 mesi e ha potuto provare i primi turbamenti amorosi. Qualche settimana dopo il ritorno a casa della madre, il lavoro di volontariato è stato inaspettatamente sospeso ed Émile si è nuovamente isolato nella sua stanza.

Si è ripresentato solo un anno più tardi. Aveva ripreso 10 chili e mi ha chiesto di essere nuovamente ricoverato per iniziare una nuova dieta dimagrante. Aveva compiuto 18 anni e non era più sotto la tutela del tribunale dei minori. Dopo qualche settimana, ha voluto fare un altro tentativo di tornare in famiglia e riprendere la formazione professionale. Al tempo stesso proseguiva gli incontri al mio studio. Il suo progetto di studio è fallito ancora una volta, ma si è aggrappato alla decisione di trasformare il suo aspetto fisico. Era convinto che il dimagrimento gli avrebbe facilitato il contatto con i coetanei e consentito di uscire di casa. In questa occasione fece una scoperta sorprendente che consentì di considerare la causa della sua angoscia sotto una luce diversa. Mi disse che non aveva più il coraggio di andare al suo club sportivo perché aveva mancato una riunione con altri giovani e temeva che lo avrebbero rimproverato per questo. Era angosciato dallo sguardo che avrebbe rivelato la sua colpa e dalla voce che lo avrebbe accusato. Émile si vedeva impotente di fronte allo sguardo dell'altro, che gli impediva di essere mancante. Fu in quel momento che escogitò una soluzione originale: decise di tornare in ospedale per partecipare a sessioni sportive di gruppo aperte agli ex pazienti. Questi incontri hanno la particolarità di non richiedere l'impegno a una frequentazione regolare, cosa che gli evitava rimproveri in caso di assenza. E in questi allenamenti ritrovava dei giovani

---

può sconnettere in qualsiasi momento. Inoltre, il tramite dello schermo ha il vantaggio di proteggere da un accesso diretto allo sguardo e alla voce, parti del corpo in cui può comparire l'oggetto reale. Le particolarità topiche del *web* si prestano bene quindi all'evitamento fobico di un oggetto che colmerebbe il buco nell'Altro.

di cui apprezzava le doti di tolleranza. Da allora in poi ha continuato a lasciare regolarmente la casa per venire al mio studio e agli allenamenti di gruppo.

Il percorso di Émile dimostra che il trattamento della fobia nell'adolescenza è complesso perché richiede di eliminare il meccanismo di evitamento grazie ad aggiustamenti nella realtà che limitino l'intensità dell'angoscia e favoriscano la ripresa di un legame sociale. Al tempo stesso, un lavoro di parola deve sostenere la nominazione delle rappresentazioni associate agli oggetti fobogenici. La libera associazione permette successivamente di localizzare gli oggetti parziali che causano l'angoscia – per Émile, ad esempio, lo sguardo e la voce –, nel rapporto che essi intrattengono con la domanda o il desiderio dell'Altro. Questo lavoro di localizzazione prepara così il soggetto ad autorizzarsi una certa mancanza, ricomponendosi un'immagine degna di riconoscimento, malgrado la sua imperfezione. Devo qui insistere sulla dimensione corporea dell'immagine, che si manifesta clinicamente attraverso una dismorfofobia, frequente nelle fobie sociali. Come Émile, i giovani dismorfofobici sono ossessionati dall'idea di avere un difetto fisico intollerabile. Quando la sua obesità non è più stata un ostacolo immaginario ai legami sociali, Émile ha adottato un taglio di capelli originale e un abbigliamento che gli lasciava in parte scoperto il corpo. Mi ha confidato che prima indossava abiti larghi per non «mostrare [la sua] fragilità psicologica». «Indossavo una copertura che è sia una difesa che un camuffamento», mi ha detto testualmente. Evitando l'oggetto fobogenico, l'adolescente fobico si difende dal panico, ma assicura anche la propria consistenza, cioè la propria immagine investita narcisisticamente.

Al momento dell'adolescenza, le trasformazioni puberali richiedono di ripassare attraverso l'operazione speculare che organizza il narcisismo. Inoltre, attraverso le esperienze amorose, la scoperta di un godimento Altro dal fallico porta a una ridefinizione delle identificazioni maschile e femminile, rifondando la struttura soggettiva in relazione al significante fallico  $\Phi$ , ma anche al significante della mancanza nell'Altro,  $S(A)$ . Questi significati della mancanza sembrano fare problema nella fobia sociale. In questo caso, l'oggetto fobogenico è il prossimo, l'altro essere umano che è al tempo stesso intimo ed estraneo.<sup>5</sup> Nel suo seminario<sup>6</sup>, il 19 dicembre 1962, Lacan localizza l'attivazione dell'angoscia attraverso l'apparizione inattesa di un ospite, vale a dire di un essere umano ostile, ma ammansito. Questo prossimo può fungere da grande Altro, colui il cui desiderio fa il desiderio del soggetto. Ma quando un oggetto compare al posto del desiderio, al posto del piccolo  $a$ , la mancanza sparisce e il desiderio diviene impossibile. Così, quando Émile non riusciva a fare sport, era per evitare lo sguardo del prossimo, un oggetto la cui presenza gli impediva di essere mancante. Émile non poteva neanche arrischiarsi a una relazione sessualizzata, malgrado il suo interesse per una certa ragazza poiché, tipicamente, nella relazione amorosa il prossimo incarna l'Altro dal del sesso. Il fobico può quindi utilizzare solo il registro immaginario per affrontare la mancanza, cosa che

---

<sup>5</sup> BEAUMONT J.-P. « Le prochain, le semblable et le désir du psychanalyste », Journée ALI-EPhEP Lacan et le christianisme, 2 febbraio 2019. (<https://www.freud-lacan.com/getpagedocument/27755>)

<sup>6</sup> LACAN J. *L'angoisse. Séminaire 1962-1963*. Documento interno all'Associazione freudiana internazionale, 1996.

paga con una castrazione immaginaria, con un impedimento nella realtà<sup>7</sup>. Non ha l'uso del simbolico, dei significanti  $\Phi$  e  $S(A)$ , per delimitare la sua mancanza e preservare il suo desiderio.

Il trattamento della fobia del prossimo dovrebbe quindi orientarsi verso una maggiore flessibilità delle rappresentazioni della mancanza, dall'immaginario al simbolico. Nell'adolescenza ciò può permettere di inscrivere i limiti che favoriscono l'operazione di separazione, sostenendo il desiderio. Affinché questo trattamento possa avviarsi, però, devono trovarsi riunite alcune condizioni. Occorre, come ha dimostrato la storia di Emile:

- 1) che il soggetto fobico rinunci al ragionamento oggettivo che giustifica il suo isolamento,
- 2) che si interroghi sul sapere inconscio del suo sintomo,
- 3) che tenga conto della parola e delle sue leggi che inquadrano il legame sociale,
- 4) che sostenga la dimensione desiderante che lo determina come soggetto.

Abbandonando le ragioni che giustificavano il suo isolamento, il soggetto abbandona il principio di oggettività per fare spazio alla sua soggettività. Supponendo una causa inconscia, riconosce l'illusione del principio di trasparenza a sé stesso. Rispettando le leggi della parola, abbandona il principio di autoregolazione. E, sostenendo il desiderio che lo determina, rinuncia al principio di autodeterminazione. Queste quattro condizioni di trattamento sostengono quindi le funzioni dell'alterità, dell'autorità e dell'antiorità. Queste tre funzioni sono state individuate da Jean-Pierre Lebrun come le leggi non scritte, cioè i limiti collettivi, su cui il bambino può appoggiarsi nel suo processo di strutturazione psicologica.<sup>8</sup> La funzione dell'alterità si oppone al principio di oggettività, che annulla l'alterità del prossimo, e al principio di trasparenza, che nega l'alterità del soggetto. La funzione dell'autorità si oppone al principio dell'autoregolazione. La funzione dell'antiorità si oppone al principio di autodeterminazione.

Pertanto, il trattamento della fobia richiede innanzitutto che questi soggetti giovani rinuncino al loro ritiro e che rimettano in movimento il loro corpo nelle relazioni con il prossimo. Questa rimobilitazione implica che venga messa in discussione l'apparente oggettività delle ragioni del loro isolamento. Come sapete, l'oggettività pretende di cogliere gli oggetti del mondo escludendo la loro relazione con il soggetto. È il correlato del pensiero scientifico occidentale che forclude il soggetto dalla scienza. L'ideale dell'oggettività svaluta la soggettività riducendola a relativismo e induce a trattare l'altro come oggetto di un bisogno. Nell'attuale modello medico, ad esempio, il paziente viene affrontato come oggetto di cura, i cui bisogni

---

<sup>7</sup> MELMAN C. « Le nœud phobique », in : CHASSAING J.-L., BEAUMONT J.-P. (dir.) *Op. cit.*

<sup>8</sup> LEBRUN J.-P. La loi des trois A. *Quinzaines*, n° 1239, 18 ottobre 2021. ([https://www.association-freudienne.be/pdf/1098-La\\_loi\\_des\\_trois\\_A\\_2.pdf](https://www.association-freudienne.be/pdf/1098-La_loi_des_trois_A_2.pdf))

sanitari vanno soddisfatti. Lacan, però, oppone l'oggettività all'oggettività, nella sua lezione dell'8 maggio 1963<sup>9</sup>. L'oggettività si rapporta all'oggetto *a*, vale a dire all'oggetto in quanto esso sostiene la funzione della causa. L'oggettività coglie quindi l'oggetto proprio nel suo stretto rapporto con il soggetto il cui desiderio è causato dal piccolo *a*. I giovani fobici devono quindi cedere sulle ragioni oggettive che mantengono il meccanismo di evitamento, per ammettere che la loro soggettività è coinvolta nell'angoscia, che viene definita oggettale.

Essi possono quindi tentare degli incontri e sperimentare un legame sociale. È proprio attraverso questa sperimentazione che possono percepire qualcosa di nuovo, che l'apparizione di un Reale può introdurli **all'estraneo intimo, all'estimità, all'estraneità del più intimo**. Questa scoperta riguarda la loro stessa estraneità e li induce a scoprire il carattere illusorio della coscienza di sé. Nella lezione del 12 dicembre 1962, Lacan individua che lo stadio dello specchio ha per conseguenza di far apparire trasparente il sapere.<sup>10</sup> L'immagine nello specchio, l'immagine speculare del proprio corpo, cioè un oggetto immaginario in cui il soggetto si riconosce, gli permette di supporre trasparente a sé stesso. Ma l'incontro di un oggetto reale, un oggetto non specularizzabile, rivela al soggetto, al contrario, che la sua immagine è bucata da una mancanza. Nella sperimentazione del legame con il prossimo, che è al tempo stesso intimo ed estraneo, il soggetto sperimenta, attraverso l'incontro con l'estraneità, l'esistenza di un sapere inconscio. Questo buco nella sua immagine è riflesso dallo sguardo, che è un buco nell'Altro, e questo buco rivela che qualcosa sfugge alla **sua** conoscenza di sé. Quando cerca di investire un atto che dia forma al suo desiderio, come lo sport per Émile, l'apparizione di un sintomo rivela **anche così** una verità inconscia che confuta la trasparenza della volontà.

Perché la volontà si scontra con il sintomo. La buona volontà di questi giovani non resiste al loro timore dell'angoscia. E rimane loro, quindi, solo la parola che impegnano nei confronti di un altro soggetto, per poter sostenere un trattamento dell'angoscia diverso dall'evitamento immaginario. Questo impegno implica che la parola data per essi conti. E ciò richiede una certa garanzia, un tempo preliminare in cui lo psicoanalista investe la parola, sottomettendosi anch'egli alle sue leggi. Occorre dunque che l'analista si proponga attivamente come luogo di indirizzo, prendendo egli stesso la parola, decompilando al tempo stesso esplicitamente il proprio sapere, per accusare ricevuta del dire del soggetto. La parola può quindi prendere atto di un limite, perché è soggetta ai divieti collettivi che condizionano il legame sociale. Nell'esperienza di una cura mediante la parola, il soggetto è portato ad ammettere che tale cornice simbolica è necessaria per permettergli di agire, di realizzare un atto pur rimanendo legato all'altro. Deve quindi rinunciare alla libera scelta delle costrizioni sostenuta dal principio di autoregolazione. Utilizzando la sua voce per dare la sua parola, il soggetto può autorizzarsi ad agire, a condizione di rispettare il divieto di tradire il suo impegno, detto altrimenti, l'autorità

---

<sup>9</sup> LACAN J. *Op. cit.*

<sup>10</sup> *Ibid.*

della parola. D'altronde, per Lacan, nella sua lezione del 22 maggio 1963, è l'oggetto **vocale voce** a rivelare la funzione di sostegno che lega il desiderio all'angoscia<sup>11</sup>.

Émile è rimasto fermo nel suo desiderio di costruire un'immagine del corpo presentabile allo sguardo del suo prossimo, che funge da grande Altro. Attraverso la sua pratica ludica dello sport, il processo di soggettivazione adolescenziale è stato rivitalizzato. In questo modo ha messo in questione l'illusione dell'autodeterminazione, tenendo conto del suo rapporto con l'Altro. Ha sostenuto questa dimensione desiderante che lo faceva soggetto, ma che è anch'essa determinata dal significante e dall'oggetto *a*. Come Lacan sottolinea, a conclusione del seminario, «se l'angoscia segna la dipendenza di ogni costituzione del soggetto – la sua dipendenza dall'Altro – il desiderio del soggetto è appeso così a questa relazione attraverso l'intermediario della **prima costituzione, antecedente all'*a***»<sup>12</sup>. **della costituzione, primaria, antecedente, di piccolo *a***

Concludo con un'osservazione finale sui quattro miti contemporanei che devono essere decostruiti nel trattamento della fobia del prossimo. Oggettività, trasparenza, autoregolazione e autodeterminazione sono i pilastri su cui si basa l'individualismo, l'ideale che permea la società occidentale contemporanea<sup>13</sup>. Questo mi riporta a ciò che individuavo, all'inizio di questa esposizione, circa l'ansia della società nei confronti dei giovani che abbandonano la scuola. L'abbandono scolastico illumina, in effetti, il paradosso dell'individualismo esaltato dalla nostra società, in cui la realizzazione dell'individuo porta alla rottura del legame sociale. Si assiste a un abbandono del legame sociale a favore di un legame comunitario: ciò che in questa sede definisco sociale è caratterizzato da un'asimmetria di luoghi che struttura il collettivo a partire dall'alterità, mentre il comunitario si fonda sull'uguaglianza e sulla somiglianza in opposizione alla differenza.<sup>14</sup> Se l'umano si definisce come individuo, se è indiviso, non fa spazio all'altro e le sue relazioni assumeranno la forma dell'opposizione. Se è indiviso, si condanna al dualismo. L'angoscia dell'abbandono scolastico si dovrebbe quindi all'impotenza della società individualista di fronte allo smantellamento del collettivo causato dal suo ideale comunitario.

---

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Ibid.* Lezione del 12 giugno 1963.

<sup>13</sup> GAUCHET M. À la découverte de la société des individus. *Le Débat*, 2020/3 (n° 210), p. 155-168.

<sup>14</sup> LEBRUN J.-P. *Op. cit.*